

# La Propaganda

Anno III. — N. 162

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 30 Giugno 1901

Abbonamenti { Anno . . . . . L. 5.00  
Semestre . . . . . L. 2.50  
Trimestre . . . . . L. 1.50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## Notizie di Partito

### Convocazione

La Sezione Socialista si riunirà lunedì sera, 1.° luglio, alle ore 20, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1.° Ammissione di nuovi soci.
- 2.° Comunicazioni del Comitato direttivo.
- 3.° Proposta inviata da una associazione cittadina.

## BERRA FERRARESE

I voti ministeriali dei deputati repubblicani e socialisti avevano un prezzo. Zanardelli ha pagato.

Ha pagato col sangue dei proletari ferraresi; con l'opera di venti assassini mascherati.

Quei morti non strappano una parola di sdegno all'Estrema. Poveri uccisi, voi forse ignorate che «avete servito alla causa della reazione!» Più prezioso del vostro sangue versato per l'ingordigia padronale, sorretta dalla violenza governativa, è la vita del ministero... liberale. Liberale di fucilate, proletari d'Italia!

Pelloux e Saracco non uccisero. Che fa? Erano «reazionari». Giolitti e Zanardelli uccidono. Che fa? Sono «liberali». Forse che si è liberali o reazionari per l'utile e per la vita del proletariato e non per servizio dei politicanti?

Addio riforme; addio libertà. Il governo ritira le prime e fa sperimentare l'altra con le fucilate. Ma l'Estrema ha la fede periclitata ed i suoi voti sono per Zanardelli.

O tragica sorte di questo proletariato italiano, vittima di tutte le ingiustizie ed oggetto di tutti gli inganni! Troverà esso mai in sé stesso la virtù della propria riscossa?

## Sfascio clericale

L'avvocato Ernesto De Giorgio è prodotto perfezionato dell'educazione clericale. Egli ha i silenzi opportuni e le circolate espediti, a seconda degli interessi personali. Della sua sommissione alla Curia non si dubita, finché sia nelle grazie di questa, ma respinto, egli slaccia la maschera uggiosa e ride dell'unzione d'una volta. Così l'ipocrisia sacrestanesca esprime i propri sentimenti.

Come lui, gli altri e ne dà prove documentali il De Giorgio. Predicare in piazza acqua ed in segreto bere vino è proprio del fariseo. Dimostra il De Giorgio che gli scandalizzati clericali di oggi, ebbero dell'Aliberti l'opinione che lui ne ha e fecero realmente per lui quello che egli proponeva solo per l'avvenire.

«Io ho dunque elementi per potere scrivere — dice nella sua lettera il De Giorgio — la storia dell'azione cattolica come si svolge a Napoli e dimostrare che addenta una solenne mistificazione alla suprema autorità della Chiesa».

De Giorgio, in verità, poteva ricordarsene prima, quando, duce degnissimo della frazione clericalesca, aveva agio di modificare l'azione pubblica. Ma allora non era conveniente. I compromessi elettorali dei cattolici gli servivano a meraviglia. Il biasimo se l'è serbato per oggi. Infatti, come spremuto e gittato via, ora può essere liberamente il pensier suo.

Questo caso d'ipocrisia smascherata servirà ad aprire gli occhi di più d'uno sulla parte clericale. Questi nostri buoni clericali di Napoli fanno il comodo loro e se ne impapano anche del Papa. Il non esibirsi imbisce ai clericali le urne politiche? De Giorgio ci fa sapere che a Napoli si è fatto sempre il contrario. Nelle elezioni di Stella, S. Ferdinando, Mercato S. Giuseppe i clericali hanno mobilitato le loro forze a vantaggio di pretesi liberali, legati alla Curia.

Confessiamo di non aver mai avuto soverchia buona opinione della parte clericale. Pure questo episodio di palesata sistematica disobbedienza alle ingiunzioni papali è prova eloquente della buona fede dei clericali. Si misuri da ciò quanto credito essi meritino.

Ed a vantaggio di chi disobbedivano al Papa gli untuosi personaggi del Circolo Cattolico? Dice il De Giorgio (e documenta l'affermazione): dell'Aliberti. In verità ne valeva la pena! Il Musolino parlamentare di sezione Mercato meritava tanto appoggio. Una canaglia di perverso che, incapace di sentimenti generosi, viola la legge morale tormentando i figli e la moglie, come ne lo accusa il suocero stesso, e truffa per venti anni lo Stato, esercitando una ignobile industria, dopo aver strisciato per i bassi fondi dell'alfonismo professionale, poteva degnamente rappresentare la parte clericale napoletana al Parlamento! Gli uni erano degni dell'altro.

Come fanno i gentiluomini *doublés* del Circolo cattolico a respingere questa triste solidarietà? Spiega il De Giorgio che lo Aliberti sedeva arbitro rispettato delle querele clericali: autorità più alta dello

stesso Arcivescovo! In quella casa ove i *caporali* e i *contatori* portavano l'onesto ricavato della industria criminosa, genialmente esercitata dall'Aliberti, essi si rendevano di buona voglia, a promuovere un giudizio lusinghieriamente accettato.

Nè i clericali si limitavano a ciò. Nemmeno al radicale Casilli negavano il suffragio, quando stavano imbronciati con l'Aliberti, ai cui amori presto ritornavano! Se Napoli non fosse città dai facili oblii, questo episodio di cronaca clericale, dovrebbe segnare l'ultimo giorno della serietà del Circolo cattolico. La moralità infatti dei clericali scende a tenerezze più fangose di quelle dei liberali; e come precisamente non si scende ma si precipita passando da un bandito geniale, non sprovvisto di generosità, come il Casale, ad un pidocchio impastato di bile come l'Aliberti.

I dettami della suprema autorità cattolica vergognosamente sostituiti, per comodo elettorale, ad una canaglia politicante del calibro di Aliberti: ecco il sigillo sgannatore del clericalismo partenopeo. Quanti sepolcri! Dopo i liberali, i clericali. Che puzzo d'infetto carnaio, trasuda da tutto questo mondo politico ufficiale napoletano!

## La nostra Inchiesta

Stiamo informati che in più incontri e circostanze il sig. Camillo Tosti abbia preteso che le informazioni da noi pubblicate sul modo come sono amministrati il Ritiro di Mondragone di cui egli è governatore, e quello dell'Ecce-Homo, di cui è stato soprintendente, ci sarebbero state fornite dal sig. Nicola De Martino, il quale avrebbe tentato estorcere denaro al Tosti stesso, minacciando la pubblicazione di alcune notizie.

Nel mentre noi constatiamo che a nessuna delle nostre notizie si è osato, né si poteva riportare smentita di sorta, teniamo a dichiarare che la responsabilità delle nostre pubblicazioni rimonta esclusivamente a noi.

Quanto al sig. Nicola De Martino, che pur non essendo nostro informatore, noi pur conosciamo, lo invitiamo a querelarsi per diffamazione e calunnia contro il Tosti, essendo indubbia l'indole tendenziosamente menzognera delle notizie. E constatiamo che il Tosti non abbia osato schizzare sino alla nostra Redazione il veleno della sua calunnia.

Intanto continuiamo.

La Redazione

### Nel Ritiro dell'Ecce-Homo

Quel che abbiamo già scritto nei precedenti numeri non è più lecito revocare in dubbio: che il sedicente barone Camillo Tosti lasciò l'amministrazione del Ritiro dell'Ecce-Homo con un fondo di cassa di sole cinque lire e ottantacinquemila lire di debiti, mentre i poveri foraitori non poterono realizzare i loro crediti. Or bene non basta: l'inchiesta del regio commissario signor Peri ha assodato cose più scandalose.

Ha assodato che dal Ritiro dell'Ecce-Homo furono frodate sei casse e due balle di biancheria nuova manifatturata ed in pezza oltre utensili ed arredi di lavori donneschi, disegni, sete e cotone. Ha assodato che queste sei casse e due balle furono portate al primo piano del N. 53 del Ponte di Chiaia, di proprietà dell'Istituto di Mondragone. Ha assodato che quando il commissario Peri, venuto a conoscenza del sito ove era deposta la roba, si recò sul posto, si ebbe in risposta dal portinaio che la casa al primo piano era chiusa e tenuta in fitto da una signora vedova.

Ebbene, ove anche il commissario Peri, fosse salito, nulla egli avrebbe trovato. Perché dette casse dal primo piano di notte tempo erano state portate al terzo. Dove poi certo hanno presa la via dell'Istituto di Mondragone, dove tuttora si trovano e certa altra via che noi non sappiamo ma che la Pontilli ed il Tosti potrebbero bene indicare.

Or di fronte a fatti così gravi, che assumono figura di vero e proprio reato, noi non amiamo dilungarci in sterili commenti ma rivolghiamo una semplice domanda al prof. de Renzi presidente del 1.° Gruppo delle Opere Pie: costituiscono o no patrimonio del Ritiro dell'Ecce-Homo, oggi da lui amministrato, gli effetti di biancheria e di casermaggio sottratti nel modo che abbiamo detto al Ritiro stesso prima dell'opera del Raggruppa-

mento? Se sì, si costituisca parte civile contro il barone Tosti per il recupero di tale biancheria ed effetti denunziando il reato al magistrato competente.

### Nel 2.° Gruppo delle Opere pie

E all'amministrazione straordinaria dei rr. commissari, di cui abbiamo ne' precedenti numeri rilevati gli innumeri errori, successe, come vuole la legge sul raggruppamento delle nostre Opere, l'amministrazione ordinaria nominata tutta per i primi tre anni dal Prefetto.

Essa fu come e tuttora composta dalle seguenti persone: Principe di Lignano, principe di Candriano, marchese Procaccini, prof. Corrao, avvocato Michele Parascandolo, barone Oreste Ricciaroli e Stefano Giliberti, o si' Stefanc, che fu sindaco di Napoli per ventiquattrore e che delle Opere Pie sta facendo il suo feudo elettorale... per la conquista del collegio di San Lorenzo. Ma non possiamo in verità tributarle tutto il nostro elogio perché l'opera dell'amministrazione ordinaria non fu... molto dissimile da quella dell'amministrazione straordinaria.

Difatti in qual modo i signori del 2.° Gruppo delle Opere Pie giustificano la pignorazione che essi fecero di un certificato di rendita dell'Opera Pia di S. M. di Costantinopoli per un capitale di lire trecentomila? Delle due cose l'una: o le trecentomila lire servirono a colmare i debiti delle discolte amministrazioni ed allora bisognava dichiarare responsabili gli amministratori dell'epoca; od occorsero per provvedere agli impegni del bilancio del Gruppo ed allora bisognava cercare altre risorse onde non incorrere nelle stesse strettoie.

Difatti se i fondi furono dichiarati insufficienti per i bisogni delle orfane, perché proporre nell'istesso modo i bilanci dell'esercizio del 1900? Il che però non impedì alla Giunta Provinciale Amministrativa, ligia al suo presidente Giannetto Cavasola, che tanto amareggiava con le Opere Pie, di apporre il suo visto alla deliberazione del 2.° gruppo, di cui era delegato per le finanze appunto Stefano Giliberti.

Ma non basta: avendo la Società del Risparmio proceduto all'espropriazione di diversi casamenti delle Opere Pie deliberati dal Regio Commissario, il capitale, invece di essere invertito in acquisto di rendita intestata alle Opere Pie — come per obbligo di legge — fu versato per le opere ordinarie di competenza del 2.° Gruppo. Ed anche questa deliberazione fu approvata dalla compiacente Giunta Provinciale Amministrativa.

A maggior gloria ed onore di Giannetto Cavasola e del cav. d'Addosio che stese l'analoga relazione!

### Suor Orsola Benincasa

Il nostro articolo di giorni fa ha prodotto un benefico effetto: infatti le suore interne hanno avuto pagato due mensili.

Le suore prima avevano una gratificazione a Pasqua e a Natale, e 50 lire mensili per elimo-

sina. Per ordine della Pagliara le gratificazioni sono state abolite — per economia — e non ce ne possiamo troppo dolere... però le economie, a Suor Orsola, pare siano pretesto a nuovi debiti: ecco intanto una lista di creditori di quell'istituto già tanto fiorente e ridotto ora una rovina dall'amministrazione pagliarica:

Il sig. Salzano appaltatore è creditore di circa	L. 70.000
Volpe	4.000
Cagnuolo commestibili	3.600
Tortora, panettiere	1.000
D'Andrea, erbaggi	1.000
Caflich	1.500
Avitabile, beccaio	1.100
Un fornitore di uova	900
Il sig. Galiero, pittore	650

Bisogna aggiungere a questa allegra lista lire 200 per zucchero e caffè dovute al signor Alfonso Principe; lire 1800 dovute alla cartoleria Paperi, lire 120 dovute ad un elettricista signor Usili, 7000 lire dovute all'avvocato Perna per compensi di cause sostenute dall'istituto contro tre maestre messe fuori e... il resto!

In questa graziosa notareella si leggono 1500 lire dovute al signor Caflich per dolci e lire 1100 per carne. Si spiega la differenza: I dolci servono per la signorina Pagliara, ghiotta di cioccolatini e confetti e prodiga di rinfreschi pagati dalla scuola per le soventi feste per onomastici che si fanno a Suor Orsola: la carne serve per le convittrici e... è bene essere economo. Poi 1000 lire di erbaggi. Che sia per il profitto che fanno le allieve sotto tanto sapiente direzione, che si consuma tanta erba?

La Pagliara ordina spese e spende: quando i creditori le vanno a chiedere quattrini risponde che essendo la direttrice didattica non si occupa di conti.

Ripetiamo una domanda già fatta altre volte: Perché la Commissione d'Inchiesta non si occupa un po' di quanto avviene a Suor Orsola?

## Afan ci querela?

L'Avanti riporta la notizia che il generale Afan De Rivera si sia finalmente deciso, in seguito a pressioni dall'alto, a sporgere querela.

noi non abbiamo modo come accertarci della autenticità della notizia, per quanto l'autorità e la serietà del giornale romano, sempre bene informato, non ci lascino dubbio in proposito.

Di fronte alla possibile decisione che il generale vorrà prendere a tutela del proprio onore noi ripetiamo serenamente le nostre accuse:

1) Ha violato la legge sulle incompatibilità parlamentari facendosi eleggere deputato del 1.° collegio di Napoli mentre ancora copriva carica militare nella giurisdizione del collegio stesso.

2) Ha tentato vendere prima ad Armstrong e poi a Cattori gli Arsenal di Napoli e Castellammare per soli tre milioni, mentre nel 1872 era stata rifiutata l'offerta di sei milioni per il solo acquisto dell'Arsenale di Napoli.

3) Ha fatto regalare un milione alla casa Krupp per la privativa di un materiale riconosciuto deficiente; — cattivo affare, nascosto mediante un imbroglio contabile.

4) Si è fatto nominare illegalmente ispettore generale d'Artiglieria per evitare che un principe reale ne esercitasse le funzioni.

5) Responsabile della cattiva fabbricazione di cartucce, ha riversato su altri la responsabilità troncando la carriera di due onesti ufficiali.

6) Percepisce indennità scandalose suscitando, anche giuste osservazioni della Corte dei Conti.

7) Per amore dei voti del famigerato deputato Aliberti ha fatto traslocare da Napoli il colonnello Clemente Cassone, che non aveva voluto subire le imposizioni di un grande elettore.

A queste accuse, ripetiamo ancora una volta, non è stata ancora data alcuna risposta sufficiente, né noi abbiamo alcuna ragione per non insistere in quanto abbiamo già detto.

Se il generale non sente alcuna necessità di tutelare il proprio onore peggio per lui e per l'esercito di cui fa parte.

Noi abbiamo fatto il nostro dovere; altri facciano il loro.